

ITALIA

«A scuola racconto la morte di Vanessa uccisa a 20 anni»

Vanessa Simonini aveva vent'anni. «Una bimba» ripete come un mantra mamma Maria Grazia raccontando la tragedia della sua bambina, la più piccola, la cocca di casa. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 2009 fu aggredita e strangolata da un amico, Simone Baroncini, operaio pisano di 35 anni che in compagnia chiamavano il "Pisa". Simone era andato a prenderla a casa. La strada principale di Galliciano, il comune lucchese dove abitava Vanessa era chiusa per una fiaccolata. Lui allora devì in una stradina attraverso i boschi. Poi fermò l'auto e tentò un approccio. La ragazza lo respinse. Lui l'aggredì. Lei tentò di fuggire. Lui la raggiunse e la finì strangolandola. Poi abbandonò il suo corpo senza vita sul greto del fiume Serchio, esposto alla pioggia battente.

Baroncini all'inizio cercò di depistare le indagini, disse che erano stati aggrediti da tre persone mascherate. Poi, incalzato dagli investigatori e scoperti sul suo corpo i graffi che Vanessa gli aveva fatto nel tentativo di difendersi, confessò. «Sono stato io, pensavo fosse solo svenuta» disse allora ai carabinieri. La mamma di Vanessa racconta: «Era una bimba intelligente, capiva al volo le persone ma Baroncini era riuscito a fregarci tutti con quell'aria remissiva. Io le avevo sempre detto: se ti trovi in difficoltà cerca di calmare chi ti vuole aggredire». La coraggiosa Vanessa ci provò. Mentre lui cercava di ucciderla gli diceva «Ma che fai Pisa, ti amo». Per tutta risposta lui le spezzò il collo.

L'operaio ha patteggiato ed è stato condannato in primo grado a trent'anni di carcere. Nel giugno 2012, però, la Corte di appello di Firenze gli ha ridotto la pena a 16 anni riconoscendogli le attenuanti generiche. Oggi la Corte di Cassazione è chiamata a decidere se, come chiedono i legali della famiglia di Vanessa, il processo d'appello sia da rifare, o se, come chiedono invece i difensori di Baroncini, la pena non sia da diminuire ulteriormente. In appello i giudici dissero che l'imputato aveva collaborato. «A dire il vero Baroncini ha cambiato più volte la sua versione dei fatti, proprio come Parolisi - puntualizza la signora Maria Grazia -. Ha buttato via il portafoglio per simulare una rapina, ha detto che i banditi gli avevano fatto respirare il gas del tubo di scarico, poi che aveva tentato il suicidio. Se collaborare vuol dire buttare addosso alla mia Vanessa il suo giacchettino dopo quattro ore che la bimba era abbandonata nel fango e sotto l'acqua ditemi voi».

LA STORIA

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

La ragazza fu strangolata nel 2009 da un amico. La battaglia della madre che raccoglie firme contro lo sconto di pena. Oggi decide la Cassazione

Il caso di femminicidio ha scosso la comunità lucchese e che è diventato un simbolo. La mamma di Vanessa da quella notte di dicembre non ha mai smesso di battersi perché giustizia sia fatta e perché dall'omicidio della sua «bimba» possa nascere una nuova consapevolezza sulla violenza sulle donne. «Non potevo soffrire senza far nulla - racconta -. Lo dovevo a Vanessa e altre mie due figlie

che portano il peso di un dolore indicibile. Il progetto "Vanessa siamo noi" è nato per realizzare un punto di ascolto per le donne. Siamo riusciti ad inaugurarlo nel 2010 a Ponte di Campia, vicino a Galliciano. È aperto il giovedì pomeriggio e riceve tante telefonate di donne che subiscono abusi e violenze. Ci sono dieci volontarie che segnalano i vari casi alle associazioni competenti».

Un punto di ascolto nel nome di Vanessa ma anche tanti appuntamenti nelle scuole. «Partecipo ad incontri nelle scuole e a convegni per parlare delle differenze tra uomini e donne e rispetto tra i generi. La gente ascolta poi vengono tutti a firmare, mi abbracciano, sentono la verità. Porto la mia testimonianza anche ad un corso teorico organizzato dalla Questura di Lucca per capire come fare a riconoscere la violenza. Il fatto è che la donna si è evoluta ma l'uomo è rimasto indietro e spesso la colpa è delle famiglie». A proposito di famiglie, si dice che i congiunti di Baroncini non abbiano espresso solidarietà verso la famiglia di Vanessa. «Non si sono mai fatti vivi - conferma Maria Grazia -. Io non credo che lui sia pentito. In ogni caso, se lo fosse stato, si sarebbe fatto vivo con noi». A Galliciano si attende con ansia la decisione che prenderà oggi la Cassazione. Già all'indomani dell'appello la mamma di Vanessa aveva annunciato la volontà di dare battaglia alla legge sullo sconto di pena. «Volevo fare una raccolta di firme per una proposta di legge, poi è arrivata la legge sul femminicidio - spiega -. Adesso però ho deciso di organizzare un referendum. Devono essere tolti tutti gli sconti di pena a partire dal rito abbreviato. Possibile che un reo confesso di omicidio possa arrivare alla fine a scontare solo 6 anni di carcere?».



Una foto di Vanessa Simonini tratta da Facebook



Il materiale sequestrato nelle perquisizioni. FOTO OMNIROMA

I nazisti di Stormfront contro Giusi Nicolini

● **Un anno dopo nuova operazione: 35 perquisizioni. Attacco al sindaco di Lampedusa**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Gli ingredienti sono sempre gli stessi, la lobby ebraica che condiziona l'economia mondiale, l'invasione degli allogeni, il ciarpame neonazista e gli insulti verso politici, artisti o intellettuali accusati di sostenere l'immigrazione o di simpatie sioniste. Ad un anno di distanza dall'operazione che portò all'arresto di quattro persone (già condannate in primo grado a pene che variano da 3 anni a 2 anni e 6 mesi di reclusione), la sezione italiana del sito neonazista Stormfront è ancora oggetto di una maxi operazione condotta dalla Digos romana e dalla polizia postale che ha portato a trentacinque perquisizioni in ventidue province italiane. Ad ordinare il blitz la Procura della capitale che indaga per identificare gli autori della diffusione in Internet di idee fondate sull'odio razziale, etnico e di incitamento a commettere atti di discriminazione e di violenza per motivi razziali ed etnici.

In particolare le indagini hanno portato all'identificazione degli autori della diffusione in rete di un filmato intitolato *Il nemico occulto - un documentario sulla questione ebraica*, realizzato da utenti della sezione italiana del forum «Stormfront», dagli evidenti contenuti antisemiti. Quattordici minuti e 37 secondi di farneticazioni e improbabili collegamenti messi assieme per accusare gli ebrei della crisi economica mondiale, indicando alcuni di loro

come titolari di ruoli apicali all'interno di banche ed altre istituzioni. Nello stesso contesto sono stati condotti approfondimenti per risalire agli autori di «post» pubblicati sempre sul forum italiano di Stormfront, istigatori all'odio ed alla violenza per motivi razziali, etnici nazionali ed al contempo fortemente diffamatori nei confronti di alcuni personaggi pubblici, come il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini («andrebbe eliminata», scriveva uno degli utenti), Carla Di Veroli già assessore alla Politiche culturali, giovanili e pari opportunità di un Municipio di Roma e lo scrittore Roberto Saviano. «Abbiamo sequestrato materiale informatico che serviva per mettere in rete i messaggi. Ma anche altro materiale come documenti, bandiere, magliette e riviste dai contenuti neonazisti e antisemiti. In un caso sono trovate anche armi: due moschetti con munizionamento», ha spiegato il capo della Digos di Roma Diego Parente. Per questo motivo, infatti, una delle persone sottoposte a perquisizione è stata arrestata a Mantova per possesso abusivo di armi da fuoco.

Tra i 24 indagati, con età compresa tra i 17 e i 51 anni, «alcuni avevano frequentazioni con ambienti anarchici - ha aggiunto Parente - Si tratta di studenti, lavoratori e disoccupati, alcuni anche con precedenti specifici». «Si tratta di una organizzazione pericolosa sotto il profilo ideologico che trova radici in un'epoca storica che sembra apparentemente lontana. Dobbiamo fare i conti con l'estremismo ideologico che si muove in Europa - ha commentato il procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo - per evitare che atti più gravi possano essere compiuti nel quadro della loro ideologia aberrante». Apprezzamento per il lavoro svolto dalla polizia è stato espresso, fra gli altri, dalla comunità ebraica e dall'Anpi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Greening: un altro sviluppo è possibile

● **Ridurre le emissioni di CO2 è per il Paese l'unica via per affrontare con successo le sfide del futuro**

I cambiamenti climatici, come confermato anche dall'ultimo rapporto Ipcc (*Intergovernmental panel on climate change*), costituiscono una delle più gravi minacce di questo secolo, per la rapidità

con cui le attività umane stanno alterando gli equilibri degli ecosistemi naturali e per la gravità delle sue conseguenze. Sono quindi al centro del dibattito internazionale, europeo e nazionale, al fine di

individuare azioni di mitigazione volte alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (Ghg) da parte dei principali settori industriali responsabili.

Per il nostro Paese in particolare, un ambito strategico, anche se di minor impatto complessivo (produce il 18,8% del totale delle emissioni nazionali), è rappresentato dal settore agroalimentare. Il tema è, naturalmente, stato oggetto all'interno del dibattito della nuova Pac (*Politica Agricola Comune*) europea che si trova attualmente in fase di approvazione finale. La declinazione più interessante è stata senza dubbio quella legata al cosiddetto Greening, processo di inverdimento, che nella Pac è stato tradotto con il 30% del sostegno al reddito di ogni produttore vincolato all'adozione di pratiche eco-compatibili.

Da una parte si cerca di dare risposte sul Protocollo di Kyoto che impone obiettivi quantificati e vincolanti da raggiungere con tempi e mezzi stabiliti a livello internazionale, dall'altra l'attenzione sul Greening riguarda soggetti che, pur non

obbligati da leggi, decidono di inserire programmi di riduzione o compensazione delle emissioni all'interno della loro politica ambientale. I progetti di riduzione delle emissioni possono infatti generare crediti di carbonio che possono essere venduti nel mercato volontario del carbonio da un soggetto «assorbitore» di CO2 al fine di compensare le emissioni di un altro soggetto «emettitore» di CO2.

Ad oggi appare sempre più opportuno che il mercato delle verifiche e validazioni Ghg trovi rapidamente la sua diffusione. Questa può essere una delle strade che fanno tornare la terra (intesa in tutti i suoi significati) al centro della scena, può essere un modo di spingere con forza su vere pratiche agricole, capaci di essere volano economico e buona qualità della vita allo stesso tempo. Se a questo sommiamo il crescente ritorno all'agricoltura delle giovani generazioni e le agevolazioni di base accordate agli under-40 dalla nuova Pac (con un +25% per i primi 5 anni di attività) possiamo davvero intravedere un investimento

per il futuro.

In Italia per rispondere in maniera efficace alle nuove istanze produttive è stato lanciato un progetto innovativo: il primo registro, in Europa, per le emissioni di CO2 del settore agroalimentare. *CO2 Resa*, questo il suo nome, ha l'obiettivo di valorizzare i crediti di carbonio sul mercato volontario del settore agroalimentare. Nel registro, infatti, verranno iscritte tutte le aziende che negli ultimi due anni hanno attivato processi volti a ridurre le quantità di gas e quelle che metteranno in pratica azioni che riducano i gas climalteranti emessi per la propria produzione nell'ottica dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale. Le aziende che si iscriveranno saranno quindi in grado di ottenere una fonte di reddito ulteriore da un comportamento virtuoso. I progetti imprenditoriali improntati alla riduzione delle emissioni produrranno crediti da scambiare sul mercato, acquistabili da altre aziende che vogliono compensare le proprie emissioni di gas serra.